

Agli amici *del venerabile* ***P. GIUSEPPE PICCO S.I.***

Anno LXV - n. 1 - marzo 2021
Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1 c. 2

*Ero malato e siete
venuti a visitarmi
(Mt 25,36)*



● Notizie dalla Vice Postulazione.....	2
● La lettera <i>Samaritanus bonus</i> sulla cura delle persone.....	4
● Diario di Padre Giuseppe Picco [Crissolo 1932].....	9
● La morte di san Francesco e di P. Picco: Su la terra sola.....	15
● I tumori nelle persone anziane.....	17
● Il colloquio spirituale e il rispetto della grazia.....	19
● Grazie ricevute.....	21
● Ricordo di un buon collaboratore.....	24
● Le erbe e le loro virtù: la salvia.....	26
● Offerte ricevute.....	27

Cari Amici e Amiche di Padre Picco e degli Esercizi Spirituali, questo bollettino giunge nelle vostre chiese e nelle vostre case in piena emergenza sanitaria per il Covid-19. Gran parte delle regioni sono ancora in colore rosso e la campagna dei vaccini procede lentamente. Sono stato quindi in dubbio se preparare il bollettino o sospendere momentaneamente. Le Poste Italiane stanno facendo un ottimo servizio, ma la distribuzione della stampa nelle parrocchie e nelle chiese è molto difficile. Poi, mi sono venute in mente le parole di Gesù: «*Ero malato e siete venuti a visitarmi*». In questa situazione di emergenza noi sacerdoti non possiamo visitare i malati nelle case e neppure negli ospedali. Questo è motivo di sofferenza per tutti, soprattutto per noi che abbiamo fatto del ministero spirituale il senso della nostra vita. Così ho pensato: «*Non possiamo andare noi, ma ci può andare padre Picco!*» Allora, ecco, questo bollettino è come una visita di padre Picco, insieme a noi sacerdoti, a Papa Francesco e a tutta la Chiesa, proprio nelle vostre case: una presenza benedicente di padre Picco vicino a voi, accanto a voi. Padre Picco viene sempre per portare Gesù, in un modo o nell'altro. Un giorno il parroco di Gozzano, don Enzo Sala, dopo aver

ascoltato una mia omelia, mi si è avvicinato e mi ha detto: «Si, Gesù guarisce, ma Gesù è anche medicina». Ed è proprio così. Padre Picco porta Gesù e Gesù è una medicina per coloro che lo accolgono, soprattutto per le persone che non escono di casa, che ascoltano la santa Messa per televisione, che pregano ogni giorno per loro e i loro cari. Questo bollettino sia allora una visita di padre Picco nelle vostre case, vi porti Gesù, le sue parole e il suo conforto. Produca effetti buoni in tutti voi.

In questa piccola pubblicazione troverete il commento a un brano della **Lettera della Congregazione della Dottrina della fede sull'assistenza ai malati terminali** con alcuni cenni della vita di padre Picco, che ha assistito spiritualmente molti malati. Ci sarà poi un brano inedito del **Diario di padre Picco a Crissolo**, scritto nell'estate del 1932. In poche righe il Padre esprime la sua sofferenza per l'assenza dei fedeli all'Eucaristia domenicale. Egli accenna anche alla sua visita, proprio quella domenica, a «una donna col mal di cuore, che passò la notte molto male». È una visita a una persona malata, nella sua casa, in montagna, per il conforto spirituale e i sacramenti. Una visita sacerdotale. Tra altre cose che spero vi siano gradite, c'è la presentazione di alcune **Grazie ri-**

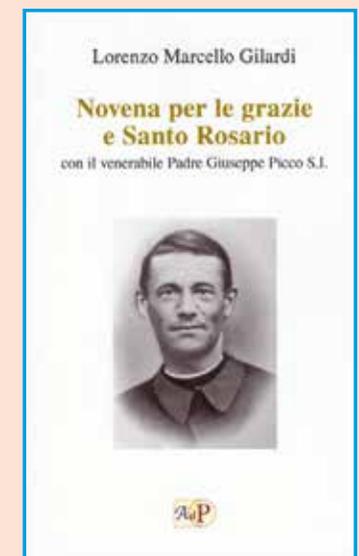
cevute per intercessione di padre Picco, di cui sono venuto a conoscenza. La grazia ricevuta a Pineroło è già stata presentata. Ora si espongono quelle ricevute a Genova, Torino e Milano. Ho notato che tutte quattro riguardano il lavoro e le persone giovani in sofferenza. Si tratta di donne, per lo più madri, che hanno pregato con la Novena di padre Picco e il Rosario e hanno ottenuto un miglioramento della condizione professionale del figlio o della persona cara. Sono grazie di promozione umana, non di salute, frutto della carità di Dio e della preghiera dell'uomo. La ricerca del bene delle persone, da parte della Chiesa e dei sacerdoti, non riguarda solo l'aspetto spirituale; perse-

gue una prospettiva integrale e quindi concerne anche i loro bisogni materiali. Ai suoi tempi, padre Picco visitava i malati nelle case, portava la preghiera, la speranza e i sacramenti. Sappiamo che visse in anni di guerra e che spesso portava del pane scuro e offriva le erbe salutari che raccoglieva lungo la strada. Oggi si interessa anche del lavoro, lì dove manca, e delle persone, soprattutto dei giovani, che soffrono incertezza e instabilità. Che padre Picco ci accompagni sempre, ci sia vicino, venga nelle nostre case e ci porti Gesù, che è medico e medicina delle nostre vite. Buona santa Pasqua e buon Tempo di risurrezione a tutti voi, carissimi.

P. Lorenzo M. Gilardi S.I.

È disponibile il nuovo libro per la preghiera e gli esercizi *Novena per le grazie e Santo Rosario con il venerabile padre Giuseppe Picco S.I.*, Ed. ADP, Roma 2020, pp. 200, euro 10.

Si può acquistare nelle librerie, nelle parrocchie di Gozzano, Nole e Paesana, sul sito www.libreriadelsanto.it e altri siti, con invio a casa propria per posta. Contiene cinque percorsi di preghiera per la Novena e il Santo Rosario, commentati con la Sacra Scrittura, i documenti del Magistero e le lettere di Padre Picco. È un buon regalo per chi prega e per chi vuole fare un percorso di esercizi spirituali personali.



La lettera *Samaritanus bonus* sulla cura delle persone (Capitolo II)

Continuiamo la lettura e il commento della lettera *Samaritanus bonus* della Congregazione per la Dottrina della fede, approvata da Papa Francesco il 25 giugno 2020 e pubblicata a Roma il 14 luglio 2020. Il testo completo è disponibile su internet a questo indirizzo:

<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/09/22/0476/01077.pdf>
Presentiamo il secondo capitolo, integrato da alcune nostre note, per facilitare la comprensione del testo, sulla vita di padre Picco, che testimonia il valore perenne di questi insegnamenti del magistero. Il carattere grassetto è aggiunto qui per facilitare la lettura.

Se la figura del Buon Samaritano illumina di luce nuova la **prassi del prendersi cura**, l'esperienza vivente del Cristo sofferente, della sua agonia in Croce e della sua Resurrezione, sono i luoghi in cui si manifesta la vicinanza del Dio fatto uomo alle molteplici forme dell'angoscia e del dolore, che possono colpire i malati e i loro familiari, durante le lunghe giornate della malattia e nel fine vita.

Non solo la persona di Cristo è annunciata dalle parole del profeta Isaia come uomo a cui è familiare il dolore e il patire (cfr. Is 53), ma se rileggiamo **le pagine della passione di Cristo** vi troviamo l'esperienza dell'incomprensione, dello scherno, dell'abbandono, del dolore fisico e dell'angoscia. Sono esperienze che oggi colpiscono molti malati, spesso considerati un peso per la società; a volte non capiti nelle loro domande, vivono sovente forme di abbandono affettivo, di perdita di legami.

Ogni malato ha bisogno non soltanto di essere ascoltato, ma di capire che il proprio interlocutore «sa» che cosa significhi sentirsi solo, abbandonato, angosciato di fronte alla prospettiva della morte, al dolore della carne, alla sofferenza che sorge quando lo sguardo della società misura il suo valore nei termini della qualità della vita e



Papa Francesco in tempo di Covid-19

lo fa sentire di peso per i progetti altrui. Per questo, volgere lo sguardo a Cristo significa sapere di potersi appellare a chi ha provato nella sua carne il dolore delle frustate e dei chiodi, la derisione dei flagel-

latori, l'abbandono e il tradimento degli amici più cari.

Di fronte alla sfida della malattia e in presenza di disagi emotivi e spirituali in colui che vive l'esperienza del dolore, emerge, in ma-

Dai testimoni della vita di padre Picco sappiamo che lui dedicava molto tempo all'assistenza religiosa delle persone malate, soprattutto di quelle terminali. Si informava della loro salute, le visitava in casa, celebrava per loro i sacramenti e portava l'eucaristia. Più volte nei suoi scritti accenna alle visite ai malati. Parla di cascine lontane in campagna oppure di baite in alta montagna. La distanza non lo spaventava. Partiva a piedi e tornava a piedi. A volte si faceva accompagnare da un ragazzo o da qualche persona, come era consuetudine in quel tempo, ma molte altre andava da solo. La gente lo riconosceva e lo aiutava. Un giorno Pietro Tosi, che aveva un negozio di commestibili in città, disse a un amico: «*Oggi credo di aver compiuto una buona azione. Pioveva maledettamente e mentre stavo rientrando col mio carretto ho incontrato Padre Picco che viaggiava come sempre a piedi e senza ombrello. Sono riuscito a farlo salire sul carro e a portarlo fino a Gozzano*» (In *Il santo con gli zoccoli*, p. 91). Molti ricordano padre Picco che camminava a piedi e mentre camminava pregava il santo Rosario. Nell'andare a visitare i malati, soprattutto quelli terminali, padre Picco pregava, sia nel viaggio di andata sia in quello di ritorno, e viveva la fatica del viaggio come una penitenza in rinforzo delle sue preghiere per la persona malata. Un testimone, allora ragazzo, ricorda che accompagnava il Padre anche molto lontano: «*Chi mai avrebbe camminato fino lassù per visitare un malato, se non uno stretto parente o un persona di estrema sensibilità? Non c'erano organizzazioni di volontariato. Si viveva così, contando sulla bontà del prossimo, sui sentimenti religiosi dei nostri prossimi. Ma là non c'erano praticamente vicini*» (in *Il santo con gli zoccoli*, p. 56). Padre Picco invece ci andava, a piedi, da solo, sotto la pioggia, ci andava per far sentire la vicinanza di Dio, per portare l'eucaristia, per aiutare la persona a vivere la sua morte in pace, con serenità, affidandosi completamente all'amore di Dio.

niera inesorabile, la necessità di saper dire **una parola di conforto**, attinta alla compassione piena di speranza di Gesù sulla Croce. Una speranza credibile, quella professata da Cristo sulla Croce, capace di affrontare il momento della prova, la sfida della morte [...] Cristo è colui che ha sentito attorno a sé lo sgomento dolente della Madre e dei discepoli, che «stanno» sotto la Croce: in questo loro «stare», all'apparenza carico di impotenza e rassegnazione, c'è tutta la vicinanza degli affetti che permette al Dio fatto uomo di vivere anche quelle ore che sembrano senza senso.

Poi c'è la **Croce**: di fatto uno strumento di tortura e di esecuzione riservato solo agli ultimi, che sembra così simile, nella sua carica simbolica, a quelle malattie che inchiodano a un letto, che prefigurano

solo la morte e sembrano togliere significato al tempo e al suo scorrere. Eppure, coloro che «stanno» attorno al malato non sono soltanto testimoni, ma sono segno vivente di quegli affetti, di quei legami, di quell'intima disponibilità all'amore, che permettono al sofferente di trovare su di sé uno sguardo umano capace di ridare senso al tempo della malattia. Perché, nell'esperienza del sentirsi amati, tutta la vita trova la sua giustificazione. Il Cristo è stato sempre sorretto, nel percorso della sua passione, dalla confidente fiducia nell'amore del Padre, che si faceva evidente, nelle ore della Croce, anche attraverso l'amore della Madre. Perché l'Amore di Dio si palesa sempre, nella storia degli uomini, grazie all'amore di chi non ci abbandona, di chi «sta», malgrado tutto, al nostro fianco.

Quando padre Picco arrivava nella casa del malato, per una visita o per portare l'eucaristia, sempre manteneva un atteggiamento di raccoglimento e di preghiera. La preghiera che aveva vissuto durante il viaggio la continuava nella casa della persona malata. Enrico Guidetti ricorda a questo proposito: «*La nostra cascina si trovava allora alla periferia del paese, avevamo in casa vecchi e malati e il Padre lo vedevamo arrivare molto spesso [...] Quando veniva a portare l'Eucaristia agli ammalati, non rispondeva praticamente ai saluti. Tutti lo riverivano. Sempre con grande rispetto. Ma Lui era come assente, concentrato in una preghiera continua, rapito da una sorta di estasi. Cortese sempre, non andava tuttavia mai al di là di un sorriso appena accennato*» (in *Il santo con gli zoccoli*, p. 80). Ci si può chiedere quali erano le parole che padre Picco diceva alle persone malate, quando le accostava, ma queste non



Se riflettiamo sul **fine vita** delle persone, non possiamo dimenticare che in loro alberga spesso la preoccupazione per coloro che lasciano: per i figli, il coniuge, i genitori, gli amici. Una componente umana che non possiamo mai trascurare e a cui si deve offrire un sostegno e un aiuto. È la stessa preoccupazione del Cristo, che prima di morire pensa alla Madre che rimarrà sola, dentro un dolore che dovrà portare nella

storia. Nell'asciutta cronaca del Vangelo di Giovanni, il Cristo è alla Madre che si rivolge, per rassicurarla, per affidarla al discepolo amato affinché se ne prenda cura: «Madre, ecco tuo figlio» (cfr. Gv 19, 26-27).

Il tempo del fine vita è un tempo di relazioni, un tempo in cui si devono sconfiggere la solitudine e l'abbandono (cfr. Mt 27, 46 e Mc 15, 34), in vista di una consegna

ci sono state tramandate e sono rimaste nel segreto della conversazione sacramentale. Un sacerdote, don Angelo Uglione, ricorda però la qualità dei suoi consigli: «*Eravamo in un'età difficile, andavamo a confessarci da Lui, gli chiedevamo consigli sui problemi che per noi erano di massima importanza: ebbene su questo punto Padre Picco taceva. Pregate, pregate [diceva], mettetevi nelle mani del Sacro Cuore di Gesù e della Madonna*» (in *Il santo con gli zoccoli*, p. 112). L'invito alla preghiera e all'affidamento a Gesù e a Maria erano le sue parole finali: affidarsi alla misericordia di Dio, all'amore della Madonna, stare con loro, attendere la chiamata alla vita eterna. Attendere il passaggio dall'amore all'amore più grande, dalla vita terrena alla vita eterna; quello era il nucleo del suo accompagnamento della persona malata nel momento terminale della sua vita.

fiduciosa a Dio della propria vita (cfr. Lc 23, 46) [...].

Rileggere l'esperienza vivente del Cristo sofferente significa consegnare anche agli uomini d'oggi una speranza capace di dare senso al tempo della malattia e della morte. Questa speranza è l'amore che resiste alla tentazione della disperazione.

Per quanto così importanti e cariche di valore, le **cure palliative** non bastano se non c'è nessuno che «sta» accanto al malato e gli testimonia il suo valore unico e irripetibile. Per il credente, guardare al Crocefisso significa confidare nella comprensione e nell'Amore di Dio: ed è importante, in un'epoca storica in cui si esalta l'autonomia e si celebrano i fasti dell'individuo, ricordare che se è vero che ognuno vive la propria sofferenza, il proprio dolore e la propria morte, questi vissuti sono sempre carichi dello sguardo e della presenza di altri. Attorno alla Croce ci sono anche i funzionari dello Stato romano, ci sono i curiosi, ci sono i distratti, ci sono gli indifferenti e i risentiti; so-

no sotto la Croce, ma non «stanno» con il Crocefisso.

Nei reparti di terapia intensiva, nelle case di cura per i malati cronici, si può essere presenti come **funzionari** o come **persone** che «stanno» con il malato. L'esperienza della Croce permette così di offrire al sofferente un *interlocutore credibile* a cui rivolgere la parola, il pensiero, a cui consegnare l'angoscia e la paura: a coloro che si prendono cura del malato la scena della Croce fornisce un ulteriore elemento per comprendere che anche quando sembra che non ci sia più nulla da fare c'è ancora molto da fare, perché lo «stare» è uno dei segni dell'amore, e della speranza che porta in sé. L'annuncio della *vita dopo la morte* non è un'illusione o una consolazione, ma una certezza che sta al centro dell'amore, che non si consuma con la morte.



Assistenza religiosa ai malati

Diario di Padre Giuseppe Picco [Crissolo 1932]

Sabato 6 agosto – Trasfigurazione di N. S. Gesù Cristo

Ore 5,½. Celebro la Messa ad intenzione di una donna del popolo, ma senza [alcuna] Comunione. Che gelo di pietà!

Vi sono degli alpini che portano notizie dell'incendio avvenuto al Rifugio per andare al Monviso.

Forse Maria [non] sofferse dolori nella notte tra il venerdì e il sabato?

Il cielo è imbronciato e il sottoscritto rimane ancora sotto l'impressione di dovere rimanere qui sino ad Ottobre. Assisto dei giovanetti alla Messa e mi preparo a far loro un breve catechismo. Il padre Bacigalupo, generoso, ebbe l'ardire di salire fin quasi alla vetta del Viso, in mezzo a pericoli piuttosto grandi. Che non avvenga mai una disgrazia per imprudenza nostra! Quanti muoiono sfracellati cadendo dalla montagna!

Domenica 7 agosto – Ottava di sant'Ignazio

Ore 11,00. Ritorno adesso da una passeggiata igienica, passando da una donna col mal di cuore, che passò la notte molto male. E mentre le persone soffrono e Nostro Signore Gesù Cristo è abbandonato nelle chiese, i mondani o i bontemponi, come il ricco epulone, si danno ai divertimenti terreni, dimenticando il Creatore.

Mentre al Santuario vi erano Messe successive dalle 5,½ alle 8,00 e in parrocchia alle ore 10,00, gli alpini con la fanfara se ne andavano alle esercitazioni senza Messa. La società vuole fare senza Dio. Si verifica quello che disse il Sacro Cuore di Gesù a Madre Ruffoli, che mentre si troverà quello scritto continuerà la persecuzione e i peccati pubblici in quasi tutto il mondo. Rifugiamoci in Gesù Misericordioso e seguitiamo a pregare per tutti.

Ore 14,00. Grandi consolazioni. Ricevo in questo momento la cartolina da Villa Crespi del Sacro Monte in data 5 corrente col timbro di Domodossola, Cavour 6 e Crissolo 7 corrente. Grazie, grazie, grazie di cuore, perché ero già rassegnato a non avere notizie fino al 15 agosto, poi in Gozzano o a Crissolo.

Le Medaglie finora non sono giunte. Temo che la Posta non sia diligente, perché [anche] l'opuscolo di Madre Ruffoli non giunse a Crissolo. La donna di servizio di Borsini doveva essere una veneta. L'avevo pregata più volte che si accostasse ai Sacramenti, ma invano! Oh qual grazia se avesse ascoltato l'invito per la Pentecoste o per la Madonna del Carmine!
In unione di preghiere e di speranze!

Questo testo è la seconda parte di uno scritto in forma di diario composto nell'agosto del 1932 al Santuario di san Chiaffredo a Crissolo. Il testo è molto breve e veloce. La prima parte è stata scritta il 5 agosto ed è stata già pubblicata e commentata¹. Questa parte è stata scritta invece il 6 agosto, sabato e festa della Trasfigurazione, e il 7 agosto, domenica. Il testo segue quello del venerdì e con esso forma un'unità letteraria, introdotta dalla nota sulla carta utilizzata; all'inizio della prima parte si dice: «Ancora questa elegante carta di Bolzano, [su cui] scrivo con poca eleganza, raccontando qualcosa delle mie giornaliere occupazioni». Padre Picco è consapevole che il testo è poco letterario e che contiene solo delle piccole note sulle sue attività. Non è indicato il destinatario. Alcuni indizi fanno pensare a qualche conoscente di Gozzano o dei dintorni; ad esempio, nell'accenno alla carta su cui sta scrivendo si dice

solo «di Bolzano» senza precisare «Novarese», quindi si presuppone che il lettore o la lettrice conosca bene il paese; così, nella prima parte, anche i vari riferimenti alle località intorno a Gozzano fanno ritenere che si tratti di una persona della zona.

Il diario del 6 agosto inizia con l'indicazione della messa del mattino, alle cinque e mezza. È una messa celebrata con l'intenzione di «una donna del popolo», ma senza che alcuno riceva il corpo di Cristo. A quel tempo la partecipazione all'eucaristia consisteva nell'ascolto delle preghiere del sacerdote, in lingua latina. Nelle messe feriali non c'era predicazione e i fedeli presenti, soprattutto donne, occupavano il tempo col santo Rosario. Infine, per ricevere la santa comunione, oltre a essere confessati, si richiedeva il digiuno dalla mezzanotte del giorno. Padre Picco annota che la messa fu «senza Comunione», cioè senza che alcun fedele ricevesse l'eucaristia, e commenta: «Che gelo di pietà!». Il termine

¹ Cfr. *Agli amici*, 2020, n. 3, pp. 10-15.



Santuario di san Chiaffredo

«pietà» è inteso in senso religioso e non come compassione verso i sofferenti. La pietà è il sesto dono dello Spirito Santo e, secondo la dottrina cattolica, rende l'uomo docile alle mozioni dello Spirito; si manifesta come devozione verso Dio e i santi e si esprime con la preghiera e i sacramenti. Il breve commento di padre Picco mostra il suo senso di delusione e di tristezza, il dispiacere per la mancata consumazione del sacramento dell'eucaristia, al quale lui attribuiva molta importanza e che era il centro del suo apostolato, soprattutto con le persone malate. Faceva chilometri a piedi per portare l'eucaristia ai malati, per dare loro il conforto dei sacramenti, e proprio in Santuario quel giorno nessuno dei presenti ha fatto la comunione! Una situazione di stupore e di sofferenza per lui.

Un senso di tristezza sembra continuare quel giorno per altri ac-

cadimenti. Subito parla dell'incendio del rifugio sul Monviso e del cielo «imbronciato», scuro forse come il suo cuore. Avverte un senso di tristezza anche per il giovane Giacomo Bacigalupo, da lui definito «generoso», ma anche in parte «imprudente», per essere andato sul Monviso, «fin quasi alla vetta», nella situazione di possibili temporali. Anche qui compare un commento di padre Picco: «Che non avvenga mai una disgrazia per imprudenza nostra». La disgrazia a cui pensa è una possibile caduta, un incidente in alta montagna; infatti sospira: «Quanti muoiono sfraccellati cadendo dalla montagna!». Il padre Bacigalupo era giovane ed esprimeva entusiasmo e coraggio. Aveva allora ventinove anni, mentre padre Picco ne aveva compiuti sessantacinque! Padre Bacigalupo era entrato nella Compagnia di Gesù appena tre anni prima e aveva concluso in quell'estate il suo noviziato². Era già sacerdote e proveni-

² Padre Giacomo Bacigalupo è nato a Ognio di Neirone (GE), il 03/08/1903, della diocesi di Chiavari. Fu ordinato sacerdote il 03/04/1926, a ventitré anni, ed entrò nella Compagnia di Gesù a Chieri il 05/01/1929. Dopo gli anni di Noviziato studiò per due anni la Filosofia a Chieri e nell'ottobre del 1934 fu destinato a Cagliari, dove svolse i ministeri sacerdotali nella Chiesa di san Michele. Nell'autunno del 1948 fu trasferito come Superiore alla comunità di Alghero, sempre per ministeri



Crissolo

va da Ognio, un paesino della diocesi di Chiavari, posto tra le montagne dell'entroterra ligure. È comprensibile che il giovane gesuita fosse affascinato dal Monviso e che volesse raggiungerne la cima. La sua vetta era cosa ben diversa da quella delle montagne liguri! Quella gita andò bene e non ci furono incidenti. Il padre Bacigalupo tornò sano e salvo e continuò gli studi di filosofia a Chieri. In quella domenica, però, padre Picco ha avvertito un senso di preoccupazione per lui

sacerdotali nella chiesa dei gesuiti della città. Nell'ottobre del 1967 fu trasferito a Genova, alla casa d'esercizi Villa San Ignazio, dove si dedicò al ministero degli esercizi spirituali e dal 1971 a quello delle confessioni nel Santuario della Madonna della Guardia. Morirà a Genova, in Villa Sant'Ignazio, il 25/05/1978. Emise i voti di coadiutore spirituale, come padre Picco, a Cagliari il 02/02/1940.

che ha portato tristezza nel suo cuore, un sentimento che continuerà ancora nel giorno successivo.

Quella domenica, al mattino presto, dopo la messa delle cinque e mezza, fece una passeggiata che lui definisce «igienica», cioè salutare e tonificante, e poi una visita a una persona malata di cuore. Padre Picco nota che quel giorno «gli alpini con la fanfara se ne andavano alle esercitazioni senza la Messa». Ecco un'altra sofferenza del suo cuore sacerdotale: molti uomini, militari, in marcia, con la musica e i festeggiamenti, ma senza la messa festiva! Anche qui il suo dispiacere è accompagnato da un commento, che in questo caso oltre a essere descrittivo, «come il ricco epulone si danno ai divertimenti terreni dimenticando il Creatore», è anche sapienziale: «La società vuole fare senza Dio». Il senso di tristezza

continuerà nel pomeriggio della domenica, anche se sarà attenuato da una buona notizia. Padre Picco ricorda la «donna di servizio di Borsini», di origine veneta e non praticante. Avendola invitata, non ha ricevuto da lei alcuna risposta: «L'avevo pregata più volte che si accostasse ai sacramenti, ma invano!». La donna non si è accostata alla confessione e neppure all'eucaristia, né per la festa della Pentecoste, quell'anno il 15 maggio, e neppure per la Madonna del Carmine, il 16 luglio. La donna non si accostò ai sacramenti e il suo ricordo fu un'altra sofferenza per padre Picco, in quel giorno di domenica.

Alle ore 14,00 ricevette però una cartolina di Villa Crespi, sul lago d'Orta, dal Sacro Monte di Varallo; lui dice «col timbro di Domodossola». Non è riportato che cosa fosse scritto sulla cartolina. Nella prima parte del testo, quella di venerdì 5

agosto, aveva scritto: «In settimana aspetto una risposta dal Padre Provinciale, se debbo tornare a Gozzano per il 14 corrente ovvero alla fine di Settembre. Vedremo cosa deciderà la benignissima misericordia del SS.mo Cuore di Gesù». Non viene detto che cosa ci fosse scritto nella cartolina, ma padre Picco dice che gli ha dato «Grandi consolazioni». In effetti, l'espressione ripetuta tre volte «Grazie, grazie, grazie di cuore» esprime grande gioia e la gratitudine per aver avuto delle buone notizie. Ci si può chiedere se quelle «notizie» corrispondono alla «risposta» del Padre Provinciale che lui attendeva per quella settimana, a riguardo della sua permanenza a Crissolo. Il testo non è chiaro e non riporta il contenuto della cartolina; viene solo espressa la sua grande consolazione e niente altro. Noi sappiamo però da altre fonti che quell'anno padre Picco ri-



Monviso

mase ancora a Crissolo per tutto il mese di settembre!

Subito dopo questo momento di consolazione, ritorna il senso di tristezza. Le Medagliette mariane che attendeva per la festa dell'Assunta «finora non sono giunte» ed era già il 7 agosto. Anche l'opuscolo su madre Ruffoli che aspettava non era arrivato. Insieme a queste due annotazioni, egli esprime ancora un commento che evoca dispiacere: «Temo che la Posta non sia diligente». Tutto lo scritto è intessuto di tristezza, per gli eventi che procurano sofferenza al suo cuore sacerdotale: la poca devozione eucaristica, l'imprudenza dei giovani, la trascuratezza degli alpini e della donna veneta, la Posta poco diligente. Tanti piccoli eventi che suscitano nel suo cuore zelante profonda e continua tristezza. Ma qual è la sua soluzione? Che cosa consiglia padre Picco a sé e agli altri? Come prima cosa ricorda i dolori di Maria nella notte tra il venerdì e il sabato della passione di Gesù; poi ci sono alcune parole, chiare e piene di fe-

de, che danno la sua chiave di lettura degli eventi: «Rifugiamoci in Gesù misericordioso e seguitiamo a pregare per tutti». Ecco il vero cuore sacerdotale di padre Picco, il cuore che si esprime così nel saluto finale: «In unione di preghiere e di speranze». I suoi suggerimenti erano la preghiera e la speranza, quella era la sua soluzione per i momenti di tristezza e di sconforto. Pregare, stare con Dio e affidarsi a Lui. Sperare, indicato col bel plurale «speranze», un plurale che apre gli orizzonti ampi e infiniti dell'amore misericordioso di Dio. La preghiera e le speranze sono la sua soluzione alla tristezza, sono il suo miglior consiglio per i momenti di delusione, così frequenti allora come oggi. Ricordando la sua visita alla donna malata di cuore, «che passò la notte molto male», col buon senso si può pensare che anche a lei, in quel giorno di domenica e di tempo «imbronciato», padre Picco abbia offerto la sua affettuosa consolazione: preghiera e speranza in Dio.

P. Lorenzo M. Gilardi S.I.



Camminata verso il Monviso

La morte di san Francesco e di padre Picco: Su la terra sola

Non so se Padre Picco abbia mai letto i versi di *Santa Maria degli Angeli* del poeta maremmano¹. È probabile, invece, che il fatto eroico di cui stiamo per scrivere, egli l'abbia pensato leggendo la biografia di san Francesco d'Assisi scritta da san Bonaventura, là dove il Poverello, nelle sue ultimissime ore, «*volle essere disteso sopra la nuda terra con gran fervore di spirito*» e chiese che «*dopo la morte, lo lasciassero disteso così sopra la nuda terra tanto quanto uno potesse camminare soavemente per lo spazio d'un miglio*»².

¹ Si tratta di Giosuè Carducci e del sonetto *Santa Maria degli Angeli*, dedicato a san Francesco d'Assisi e alla sua morte. La strofa è questa: «Frate Francesco, quanto d'aere abbraccia/ Questa cupola bella del Vignola/Dove incrociando a l'agonia le braccia/Nudo giacesti su la terra sola!», in G. CARDUCCI, *Tutte le poesie*, Zanichelli, Bologna 1935-40.

² Il testo citato da don Cervia è il seguente: BONAVENTURA DA BAGNO-REGGIO, *Vita di San Francesco d'Assisi*, par. 1240.4, in <https://www.assisi.fm.it/uploads/218-Leggenda%20maggiore.pdf> «Nell'anno ventesimo della sua conversione, [Francesco] chiese che lo portassero a Santa Maria della Porziuncola, per rendere a Dio lo spirito della vita, là dove aveva ricevuto lo spirito della grazia. Quando vi fu condotto, per dimostrare che, sul modello di Cristo-Verità, egli non aveva nulla in

Padre Picco, il Gesuita-Poverello, quando il 31 agosto 1946, pressoché ottantenne, era in punto di morte, si ricordò vivacissimamente di quella francescana invenzione e, convinto ad un ultimo atto d'amore

comune con il mondo, durante quella malattia così grave che pose fine a tutto il suo penare, si prostrò in fervore di spirito, tutto nudo sulla nuda terra: così, in quell'ora estrema nella quale il nemico poteva ancora scatenare la sua ira, avrebbe potuto lottare nudo con lui nudo. Così disteso sulla terra, dopo aver deposto la veste di sacco, sollevò la faccia al cielo, secondo la sua abitudine, totalmente intento a quella gloria celeste, mentre con la mano sinistra copriva la ferita del fianco destro, che non si vedesse. E disse ai frati: «*Io ho fatto la mia parte; la vostra, Cristo ve la insegna*». Volle, di certo, essere conforme in tutto a Cristo crocifisso, che povero e dolente e nudo rimase appeso sulla croce. Per questo motivo, all'inizio della sua conversione, rimase nudo davanti al vescovo; per questo motivo, alla fine della vita, volle uscire nudo dal mondo e ai frati che gli stavano intorno ingiunse per obbedienza e carità che, dopo morto, lo lasciassero nudo là sulla terra per il tratto di tempo necessario a percorrere comodamente un miglio. Uomo veramente cristianissimo, che, con imitazione perfetta, si studiò di essere conforme da vivo, al Cristo vivente, in morte, al Cristo morente e, morto, al Cristo morto, e meritò l'onore di portare nel proprio corpo l'immagine di Cristo visibilmente!». L'iconografia ha coperto però la nudità di Francesco, come si può vedere ad esempio dagli affreschi di Giotto.

per «sorella Povertà», volle morire sulle fredde piastrelle del pavimento. Avrà forse intonato anche lui, almeno in cuore, come aveva fatto Francesco, i versetti del salmo 142: «*I giusti mi fanno corona in trono, nell'atto che Tu mi darai la mercede*»?

Era notte. Nessuno gli era accanto. Estenuato, seppè spingersi in straziante scivolo dal letto a terra. Dal *Cantico delle creature* non gli rimaneva più che la lode a «*sorella morte*». Piegò la guancia sinistra sulle mani e spirò. Lo trovarono così, il mattino seguente, composto nell'austero solenne riposo della morte. Il poeta maremmano non poteva pensare che nel suo sonetto entrasse insieme con il Poverello d'Assisi anche il Gesuita di Nole: «*...incrociando a l'agonia le braccia/nudo giacesti su la terra sola*». Che cos'è questo cercare il più stretto vincolo con la terra nel momento supremo? Rifiutare anche il pagliericcio, dove forse c'erano ancora gli aghi di pino che gli avevano per sua scelta afflitto le carni



Giotto, Morte di San Francesco (1325)



Gozzano - Salma di P. Picco (1946)

nella notte, per voler solo quelle piastrelle d'insospitale miseria, di gelida ripugnanza!

Egli voleva escludere ogni cosa per rientrare nella terra da cui era venuto, polvere sulla polvere. Un abbraccio severo, filiale-materno alla terra, per ridonarsi a Dio Creatore, che l'avrebbe poi rimodellato nella giovinezza perenne. Egli voleva liberarsi d'ogni impaccio; voleva la nudità essenziale, facendosi strada fra mezzo l'ultimo languore, il più languido d'ogni altro. È notevole che i santi, nel momento della morte, sappiano sfoderare una volontà lucida come lama, quando altri di solito naufragano nello sfascio d'ogni energia, nell'ombra opaca che non sa più nulla, nello smarrimento delle parole, nel tramonto d'ogni memoria. Padre Picco, in quel momento, fu dominatore: con attimi di virtù sovrumana affondò, con puntuale coerenza, nel seno di quella povertà che l'aveva plasmato per tutta la vita.

Don Adriano Cervia

I tumori nelle persone anziane

I tumori sono una patologia di notevole frequenza nella persona anziana, sia per l'incidenza sia come causa di morte. Il rischio di ammalarsi di cancro aumenta con l'avanzare dell'età. Circa il 60% dei tumori colpisce persone di oltre 65 anni. La correlazione fra tumori ed età avanzata è dovuta alla maggiore esposizione a ciò che ha effetto cancerogeno. Negli uomini i tumori più frequenti sono quelli del polmone, dello stomaco, della prostata, della vescica e del colon-retto; nelle donne quelli della mammella, del polmone, dello stomaco, del colon e della vescica.

Diversi studi hanno dimostrato che il cancro è diagnosticato nell'anziano più tardivamente rispetto ai più giovani e questo in relazione alla tendenza a sottovalutare nell'età avanzata i sintomi, che vengono erroneamente attribuiti ai fenomeni di invecchiamento. La diagnosi precoce, tramite una attenta visita, è l'arma principale per combattere il cancro, per ridurre la mortalità, per migliorare l'efficacia della terapia e la qualità di vita.

Nella società occidentale è cresciuta la coscienza dei problemi legati all'età, col conseguente atteggiamento più attivo verso il mantenimento della salute delle persone anziane. Le malattie neoplastiche

[nuovi tumori] rappresentano una delle principali cause di morte per gli anziani, in considerazione del fatto che oggi l'aspettativa di vita oltre l'età media attuale, di 81 anni per la donna e 74 anni per l'uomo, è di circa 15 anni per la donna e di 10 anni per l'uomo. Diventa facile capire che la durata della vita per le molte neoplasie, indipendentemente dallo stadio in cui esse vengono diagnosticate, è inferiore. Ciò significa che l'età anziana non deve essere un alibi per evitare le terapie contro il cancro! Le possibilità di cura del cancro negli anziani sono le stesse dell'individuo adulto e anche le modalità di esecuzione delle terapie sono le stesse. Ciò che deve essere fatto nelle persone al di sopra dei 70 anni, prima di programmare una strategia terapeutica, è una attenta valutazione geriatrica, fisica e psichica, chiamata *Valutazione Geriatrica Multidimensionale*. Essa si avvale di questionari e



Le cure palliative



L'assistenza domiciliare

test che permettono di esplorare lo stato funzionale, la co-morbilità, lo stato nutrizionale, lo stato emotivo e cognitivo, la situazione familiare e socio-economica del paziente, al fine di giungere a un quadro completo delle condizioni del paziente anziano.

Negli anziani che necessitano di un intervento chirurgico, deve essere attentamente valutato il *rischio operatorio* mediante test che prendono in considerazione l'esistenza di patologie cardiache, polmonari, neurologiche e altre, insieme alla loro gravità. Si può avere una valutazione del rischio che corre l'anziano quando deve essere sottoposto a una operazione. E' stato calcolato che a 65 anni la mortalità operatoria è in genere del 3%, ma essa sale al 5% se è presente una patologia associata e al 10% se ci sono tre malattie presenti oltre al cancro. Nella situazione di Covid-19 queste percentuali aumentano molto.

Nell'anziano sono più frequenti gli interventi di urgenza, che comportano un aumento del rischio di mortalità. L'intervento d'urgenza può essere evitato con visite mediche regolari, attente a valutare il racconto dei sintomi dell'anziano, a cui può non avere dato importanza, e all'applicazione delle diagnosi precoci, che permettono di conoscere l'esistenza di un tumore e di pianificare l'intervento. Lo stadio meno avanzato di neoplasia, diagnosticata per tempo, l'attenta valutazione delle malattie associate ed il miglioramento dell'anestesia e della rianimazione, fanno sì che diventino eccezionale il non poter effettuare un intervento chirurgico sul paziente anziano affetto da tumore. La chirurgia può avere scopi *curativi*, cioè conseguire la guarigione, o *palliativi*, per ridurre i sintomi e migliorare la qualità di vita del malato.

Elena

Il colloquio spirituale e il rispetto della grazia

Continuiamo il commento alle note di sant'Ignazio sul colloquio spirituale. L'aggettivo «spirituale» non si riferisce ovviamente solo ai contenuti, ma anche al metodo della conversazione. Si tratta di una conversazione svolta seguendo lo Spirito Santo e non solo le idee o le convinzioni personali; il colloquio spirituale viene svolto con grande attenzione ai movimenti dello Spirito e degli altri spiriti che agiscono in noi. Come si vedrà, questa annotazione si riferisce alla guida, ma può essere utile anche per la persona che prega e si racconta, perché eviti le false attese e quindi le delusioni e i dispiaceri. Non si sta parlando qui del collo-

quio psico-terapeutico, ma di quello spirituale, il quale riguarda la dimensione soprannaturale della vita umana. Ora è opportuno leggere il testo riportato nella casella.

In questa nota sant'Ignazio avverte che chi dà gli esercizi «*no debe mover al que los recibe más*», «non deve spingere chi li riceve» verso una parte o l'altra. Il verbo usato da Ignazio è «*mover*», «muovere», il quale può essere tradotto anche «spingere», «orientare» o «indirizzare». Questo è proprio quello che secondo sant'Ignazio la guida non deve fare durante gli esercizi! Molte volte fuori dagli esercizi le persone chiedono: «Cosa

Chi dà gli esercizi non deve spingere chi li riceve alla povertà o a una promessa più che ai loro contrari, né a uno stato o modo di vivere piuttosto che a un altro.

Perché, sebbene fuori degli esercizi possiamo, lecitamente e meritoriamente, esortare tutte le persone probabilmente idonee a scegliere continenza, verginità, vita religiosa e ogni tipo di perfezione evangelica, in questi esercizi spirituali è più conveniente e molto meglio, cercando la divina volontà, che lo stesso Creatore e Signore si comunichi alla sua anima devota, abbracciandola nel suo amore e lode, disponendola per la via nella quale essa potrà meglio servirlo in futuro.

Di modo che chi li dà non propenda né si inclini verso l'una o l'altra parte; ma stando nel mezzo come una bilancia lasci immediatamente operare il Creatore con la creatura e la creatura con il suo Creatore e Signore. [ES 15]

devo fare?», «Cosa mi suggerisce di fare?», allora si può dare un consiglio e un buon insegnamento. In un contesto di preghiera, però, la situazione è molto diversa e quelle domande vanno gestite in un altro modo. L'atteggiamento consigliato da sant'Ignazio alla guida è il grande rispetto dell'opera di Dio nella coscienza della persona. Sarà Dio stesso a guidarla, con le sue mozioni e i suoi affetti: «*Más conveniente y mucho mejor es, buscando la divina voluntad, que el mismo Criador y Señor se comuniqué a la su ánima devota, abrazándola en su amor y alabanza y disponiéndola por la vía que mejor podrá servirle adelante*». C'è qui una considerazione sulla convenienza spirituale, espressa con gli enunciati «è meglio», «è più conveniente», ed è indicato il fine per il quale è meglio: «*buscando la divina voluntad*», «cercando la volontà di Dio». La convenienza riguarda quindi la ricerca del vero bene per la propria vita.

Al centro della nota sono presenti alcune affermazioni della nostra fede: Dio si comunica all'anima,



Gli Esercizi spirituali

l'attira a sé, le infonde il suo amore e la infiamma d'amore. Il verbo «*abrazar*», con la «z» e presente nel testo, significa «abbracciare»; a volte nei manoscritti antichi degli *Esercizi spirituali* si trova invece «*abrasar*», con la «s» e la cediglia, che significa «infiammare». Entrambe le versioni corrispondono al pensiero di sant'Ignazio e usate insieme lo spiegano molto bene: Dio abbraccia l'anima con il suo amore e la infiamma d'amore. Nella nota è presente anche l'immagine della bilancia, riferita qui alla guida e non alla persona che prega, come nell'elezione: «*estando en medio, como un peso*». Secondo sant'Ignazio la santa indifferenza deve essere vissuta dalla guida proprio durante il colloquio, insieme a un profondo atteggiamento contemplativo. Nel testo dice: «*deje inmediate obrar al Criador con la criatura*», «lasci operare immediatamente il Creatore con la creatura». Siamo nel cuore degli esercizi ignaziani e quindi alla santa indifferenza, ma ora della guida! Quanto è importante per la divina ispirazione un atteggiamento contemplativo! La guida deve assumere un atteggiamento indifferente, equilibrato e contemplativo, sulla vita, sulla preghiera e sulla grazia dell'esercitante. Dio agisce «*inmediate*», senza mediazione umana, direttamente nell'anima della persona che prega.

Grazie ricevute

Riportiamo alcune testimonianze di persone che ritengono di aver ricevuto una grazia da Dio con l'intercessione di padre Giuseppe Picco. Notiamo che sono tutte grazie di lavoro, riguardanti persone care e vicine a quella che prega. Sono eventi di vita quotidiana, vissuti nella fede e nella preghiera; eventi che sono interpretati, dalle persone che li hanno vissuti e che hanno pregato padre Picco, come delle grazie ricevute con la sua intercessione. Uno dei segni della grazia ricevuta è la gioia che si prova, accompagnata da una lode che rimane nel cuore.

Genova: concorso riuscito

Una signora di Genova, abitante con il suo ex compagno, con due figli grandi, ciascuno col proprio lavoro e ciascuno convivente col proprio compagno e compagna, ha ricevuto in dono nel mese di maggio il libro della *Novena per le grazie* di padre Picco. La signora è una persona di molta preghiera, dedica all'orazione alcune ore ogni giorno e partecipa alla messa quotidiana. Lavora nella scuola ed è appassionata di ricerche storiche via internet. Abita col suo ex compagno, il quale era disoccupato e senza più il sussidio previdenziale per la disoccupazione. Era quindi in



Città di Genova

casa, chiuso in sé e a rischio di depressione. Nel mese di giugno la signora ha cominciato a pregare con la novena e i rosari di padre Picco; nel mese di luglio li ha continuati, integrandoli con una novena a sant'Ignazio; poi li ha continuati nei mesi seguenti. Novena dopo novena, rosario dopo rosario, non ha più smesso. Nei mesi precedenti era uscito un bando di concorso impiegatizio e lei aveva incoraggiato l'ex compagno a iscriversi. Nel mese di giugno c'è stata la prima prova scritta e l'ex compagno l'ha superata. Lei ha continuato a pregare con le novene e i rosari. Nel mese di settembre c'è stata la prova orale e l'ex compagno l'ha superata. A metà ottobre lui risultava vincitore di un posto di funzionario pubblico! A inizio novembre ha cominciato il nuovo lavoro, in città. La signora ha continuato a pregare ripetendo le novene e i rosari di padre Picco. Anche lei ha ottenuto in settembre un posto di lavoro, proprio nella scuola che desiderava.

Attribuisce all'intercessione di padre Picco il posto di lavoro dell'ex compagno, oltre che il suo, e ritiene che la serenità e la pace interiore che ne sono derivati siano frutti e segni della grazia ricevuta.

Torino: stabilimento spostato

Venuta a conoscenza della nuova Novena per le grazie di padre Picco, una signora di Torino ha acquistato il libretto nel mese di maggio ed ha cominciato a pregare con la novena e i rosari di padre Picco. La signora è in pensione da un paio d'anni ed è diventata nonna da un anno. È sempre stata una persona di preghiera; pregava con il Rosario, le Novene, la messa quotidiana, il gruppo del Rinascimento nello Spirito, i ritiri e gli esercizi spirituali. Ora, essendo in pensione, le sue giornate trascorrono nella preghiera, nella cura della casa, nella custodia della nipotina e nell'aiuto alla famiglia del figlio, convivente con la compagna, madre della bambina. Preoccupata per la situazione familiare e per la salute cagionevole del figlio, ultimamente le sue preoccupazioni erano cresciute per la lontananza del posto di lavoro del figlio, dirigente di uno stabilimento industriale, a circa un'ora e mezza d'auto dall'abitazione. Il peggioramento delle condizioni di salute del figlio e le ore passate in macchina ogni

giorno per raggiungere il posto di lavoro la preoccupavano molto. Ha cominciato a pregare la novena e i rosari con padre Picco nel mese di luglio e ha continuato durante l'estate. All'inizio del mese di settembre, il figlio le comunica che l'azienda intende disdire l'affitto dei locali industriali dove si trova e spostare la produzione in un altro luogo. La signora ha continuato a pregare con le novene e i rosari. All'inizio di ottobre il figlio le comunica che l'azienda potrebbe trasportare la produzione in un capannone in città, proprio vicino alla nuova casa dove lui andrà ad abitare con la compagna e la bambina. La signora continua a pregare le novene e i rosari. All'inizio di novembre l'azienda conferma il trasferimento dello stabilimento nella nuova sede e firma il contratto per la ristrutturazione dei locali. Essi sono proprio a cinque minuti dalla nuova abitazione del figlio! Il trasferimento degli impianti dovrebbe avvenire nei primi mesi dell'anno



Città di Torino

nuovo. La signora attribuisce alla novena e ai rosari di padre Picco questo evento che lei interpreta come grazia, perché porterà vantaggi per la salute del figlio e contribuirà alla serenità di cui lui ha bisogno per procedere verso l'auspicato matrimonio. Il senso di lode e di ringraziamento che lei avverte nel cuore ritiene siano il segno interiore della grazia ricevuta.

Milano: assunzione firmata

Una signora di Benevento, madre di un giovane ingegnere residente per lavoro a Milano, era molto preoccupata per suo figlio. Laureato in ingegneria energetica a Bologna, il giovane aveva trovato subito lavoro a Milano, ma l'attività che svolgeva era molto impegnativa e poco remunerata. Riceveva 700 euro di stipendio al mese, senza alcun riconoscimento delle ore straordinarie, e doveva pagare 950 euro di affitto mensili! I suoi genitori lo aiutavano, ma la situazione non era a lungo sostenibile. In autunno la madre ricevette in dono da una sua parente il libretto della Novena delle grazie di padre Picco. Essendo occupata in altre letture, mise da parte il libretto. Nel mese di novembre, però, si sentì mossa a riprendere il libro e, dopo aver invocato lo Spirito Santo, il giorno 13 cominciò a pregare la Novena, con l'intenzione di chiedere la grazia di



Città di Milano

un lavoro stabile per il figlio. Nelle vacanze natalizie lui ritornò a casa per qualche giorno di ferie. A casa, parlando con la madre delle difficoltà di lavoro, avvertì un senso di speranza e, da lei incoraggiato, il 24 dicembre verso le ore 11,00 inviò il suo curriculum e un'offerta di lavoro a una grande azienda di Milano. In piena notte, verso le ore 24,00, ricevette la risposta, con la proposta di un colloquio in videoconferenza per il 28 dicembre. Dopo il colloquio, il figlio ritornò a Milano e cominciò un periodo di prova. La madre continuava a pregare con la Novena di padre Picco. Il periodo di prova andò bene e il giovane ingegnere venne assunto a tempo indeterminato. Il contratto di lavoro è stato firmato il 18 gennaio. La madre ha notato che lei ha concluso la Novena a padre Picco il 17 gennaio, proprio il giorno prima della firma! Attribuisce all'intercessione di padre Picco la grazia ricevuta e conserva nel cuore un senso di riconoscenza e di lode.

Ricordo di un buon collaboratore

Vogliamo ricordare con affetto e stima il caro Ennio Rota di Montrigiasco d'Arona, un fedele e attivo devoto di padre Giuseppe Picco già dalla prima ora. Nel 2006 aveva collaborato col compianto padre Pasquale Di Girolamo, Vice Postulatore della Causa di Beatificazione di padre Picco, alla realizzazione di un documentario sulla vita del Venerabile. Il filmato aveva carattere storico e illustrativo e conteneva un'ampia raccolta di testimonianze delle persone che avevano conosciuto padre Picco e ne custodivano una santa memoria.

Diviso in parti, quel documentario è stato rielaborato e pubblicato sul sito degli Amici di padre Picco con sua grande gioia e soddisfazione. Nel 2016 Ennio Rota era intervenuto in modo costruttivo al Convegno sulla figura di padre Picco «Uomo di misericordia» svoltosi a Gozzano e aveva richiamato alcuni aspetti significativi della sua vita sacerdotale. Ennio è deceduto il 19 ottobre 2020, non per il Covid, ma per altre patologie dovute al suo stato di salute generale e alla sua età. Assicuriamo per lui preghiere e sante messe, in comunione con tutti i devoti di padre Picco che lo hanno conosciuto e amato.

Pubblichiamo un estratto della lettera scritta da Ennio Rota a padre



Ennio Rota

Gilardi in cui si parla della realizzazione del filmato; la lettera ha accompagnato il dono del suo dvd. Rielaborato con un nuovo software, il dvd è stato pubblicato sul sito www.amicipadrepicco.it nel 2019.

«Si tratta di una biografia storica su Padre Giuseppe Picco, narrata con meticolosa conoscenza da padre Pasquale Di Girolamo. Per eseguire il lavoro e per rimanere nei parametri della narrazione, ho viaggiato per diversi luoghi frequentati da Padre Picco e ho inserito [nel video] anche immagini non appartenenti alla storia [cioè

artistiche], come riempimento della grande quantità di notizie e di commenti contenuti nel racconto. Il documentario, terminato di trasferire in dvd nel 2006, fu iniziato nei primi anni del 2000, usando una camera analogica e delle cassette a nastro. Il montaggio fu empiricamente eseguito tramite la stessa camera e un registratore a nastro. Il

risultato è misero e disadorno. Il ritardo nella spedizione [a lei] dipende dal fatto che avrei avuto il piacere di far rivivere il documento con una veste nuova, ricavata dal rifacimento attraverso un programma del computer. Pertanto ho pensato di inserire tutti i dati del filmato, abbellendoli con inserti adeguati (Arona, 08-11-2016)».

Accogliamo e volentieri pubblichiamo un ricordo di Ennio Rota ricevuto da Lilia Falco, la quale aveva collaborato con lui per la realizzazione del film documentario su padre Picco.

*Passa questo mondo,
passano i secoli
solo chi ama non passerà mai*

È vero che Padre Picco è passato nel mondo lasciando una traccia di sé, non per farsi conoscere perché umile, ma hanno provveduto i suoi devoti amici – a seconda della loro capacità – a rivelarlo attraverso la scrittura, l'arte e persino le case dove ha svolto il suo apostolato.

Proprio in questa attività il nostro amico Ennio Rota si è prodigato. E gli siamo riconoscenti, perché purtroppo oggi, per la scarsità di vocazioni, i superiori sono stati costretti a chiudere diverse case.

Siamo quindi riconoscenti a Lui e a Padre Di Girolamo, secondo Postulatore, per questo Memoriale.

Seguendo un mio consiglio, Ennio Rota aveva affidato al Museo Nazionale del Cinema, Fondazione Maria Adriana Prolo, tutte le attrezzature utili per girare i film in suo possesso. Per questo lo ricordiamo.

Lilia Falco



Convegno del 2016 a Gozzano

Le erbe e le loro virtù: la salvia

La salvia è un'erba molto comune nei nostri orti ed è utilizzata in cucina per diverse vivande e decotti. Non tutti conoscono però le sue virtù salutari e rischiano di non apprezzarla. Il nome «salvia» deriva dal latino «salvere» che significa «essere in buona salute». Di questa erba si utilizza la foglia, non le radici o altre parti, perché sono le sue foglie ampie e spesse a effondere un buon aroma e le virtù salutari. La foglia di salvia è ricca di flavonoidi e di un olio che le conferisce il suo sapore caratteristico.

La foglia della salvia aumenta la secrezione della bile da parte del fegato e quindi favorisce la dige-

stione. È rilassante per lo stomaco e l'intestino. Il suo olio ha virtù antisettiche contro i disturbi digestivi, le fermentazioni intestinali, il meteorismo e gli spasmi gastrici.

La salvia è stata definita «l'erba delle donne», perché allevia e attenua i disturbi della menopausa, in particolare le vampate di calore e l'eccessiva traspirazione, e dà un senso di benessere e di calma. La salvia è da evitare però in gravidanza, nell'allattamento e quando si assumono preparati a base di ferro. A dosi elevate può dare effetti di nervosismo, ma a dosi ordinarie è un prodotto sicuro e benefico.

Elena



Offerte ricevute dal 1/12/2020 al 28/2/2021

Santa Messa

In questo periodo assicuriamo nella santa Messa quotidiana una preghiera per tutte le persone malate, a casa e negli ospedali, e chiediamo a Dio la fine della pandemia, con l'intercessione di padre Giuseppe Picco.

Pietro (Bogogno), 60 – Savoini Franca (Briga Nov.), 50 – Zanellini Roberto (Gozzano), 50

Offerte per il bollettino (euro)

Agazzone Rag. Luciano (Omegna), 30 – Bianchi Rosanna (Castelletto Tic.), 10 – Can. Moro Edoardo (Biella), 50 – Canavera Graziella (Balangero), 15 – Cibrario Nicolina (Cirie'), 30 – Creola Rosangela (Gargallo), 10 – Ferrari Emilia (Briga Nov.), 10 – Fiorio Pla Giancarlo (Nole), 20 – Gemelli Franco (Arona), 25 – Gioria Rosella (S. Cristina di Borgom.), 10 – Godi Mario (Gozzano), 20 – Guglielmetti Angelina (Borgomanero), 30 – Guglielmetti Walter (Bogogno), 20 – Luparia Margherita (Cirie'), 20 – Manfredi Norma (Bogogno), 25 – Mora Mauro (Gozzano), 10 – Mora Pierangelo (N.N.), 30 – Pangella Vincenzo (Torino), 10 – Pastore Emanuela, 50 – Piana Giuseppina (Fiano), 20 – Poletti Giampiero (Borgomanero), 10 – Sacco Flavio (Bogogno), 20 – Valsesia Maria Pia (Preglia), 15 – Viale Giovanna (Cirie'), 30 – Zanellini Roberto (Gozzano), 25

Offerte per i poveri (euro)

Depretis Imelda (Robassomero), 30 – N.N. (Genova), 2.500 – Vicario Pierina (Borgomanero), 20

Offerte per le missioni (euro)

Alpignano Ugo (Nole), 100 – Gregori Franco (Milano), 25 – N.N. (Arona), 10 – Viano Luigi e Ausilia (Torino), 25

Offerte per Sante Messe (n.)

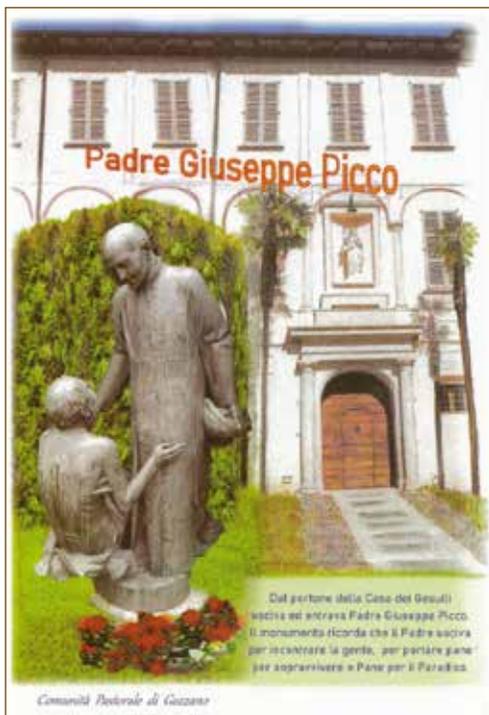
Bertona Ornella (Bogogno), 2 – Celea Giulia Colombo Olimpia (Lambrugo), 2 – Cerea Giulia (Lambrugo), 3 – Cerutti Enrica (Borgomanero), 2 – Cerutti Luigi (Borgomanero), 5 – Coppa Anna (Massimo V.), 1 – Costa Maria Angela - Cabodi Monica e Sara), 2 – Gallonetto - Bottura (Mortara), 1 – Gioria Rosella (S. Cristina di Borgom.), 1 – Iampi Carla (Moncalieri), 1 – Iori Alberta (Dagnente-Arona), 1 – Marelli Prudenza (Soriso), 1 – Marin Mariuccia (Pieve del Grappa), 2 – Mora Anna Maria (Borgomanero), 2 – Mora Pierangelo (N.N.), 2 – Poletti Enrica (Pogno), 1 – Remersaro Emilia (Isola del Cantone), 2 – Ruschetti Rosalia (Germagno), 1 – Tondina Sofia (Armeno), 1 – Vicario Angelo (Borgomanero), 2 – Viviani Ida (Nole), 2 – Zarino Mario (Novara), 2

Offerte per causa di beatificazione (euro)

B.F. - A.E. (Gozzano), 300 – Bagaini Giuseppina Carmen (Montrigiasco), 10 – Barigione Ilva (Genova Sestri), 5 – Belotti Serafina (Gozzano), 20 – Bertetto Vincenzina (Nole), 50 – Bertona Alessandro ed Elisa (Bogogno), 20 – Cerea Giulia (Lambrugo), 30 – Cerin Anna (Arona), 50 – Cerutti Enrica (Borgomanero), 30 – Cerutti Rosanna (Borgomanero), 50 – Colombo Olimpia Brioschi Marco (Lambrugo), 50 – Coppa Anna (Massimo Visconti), 10 – Fasolio Rosalia (Isolabella), 30 – Forzani Giuseppe (Borgomanero), 50 – Ganzi Paolina (Parona), 15 – Gaude Irma (Santena), 15 – Giromini Giovanna (Maggiara), 20 – Gualca Duilio (Pella), 10 – Guglielmetti Aldina (Bogogno), 10 – N.N. (Invorio), 20 – N.N. (N.N.), 18 – N.N. (Mathi), 50 – N.N. (N.N.), 22 – N.N. (N.N.), 43 – N.N. (N.N.), 24 – Onelli Maria Vitt. e Gianfranco (Genova), 50 – Pastore Pier Mario (Borgomanero), 50 – Pezzotta Dr Alberto (Borgomanero), 50 – Porcu Laura (La Spezia), 10 – Ramello Lucia (La Loggia), 20 – Rubinelli Donatella (Novara), 50 – Rubinelli Rosina (Vignale), 50 – Ruschetti Rosalia (Germagno), 10 – Sacchi Maria (Suno), 10 – Sacco



La Comunità Pastorale di Gozzano ha preparato un opuscolo che illustra la vita e le virtù di padre Giuseppe Picco ai bambini. Chi desiderasse averne qualche copia, per i propri bambini, nipoti o bambini del catechismo, può richiederli alla parrocchia di san Giuliano:



https://it-it.facebook.com/groups/_CPP.gozzano/

Registrazione al tribunale di Torino
n. 1184 del 12/9/1957

Con autorizzazione ecclesiastica

Vice Postulatore:

P. Lorenzo Marcello Gilardi S.I.

Direttore responsabile:

P. Francesco Occhetta S.I.

Sede Vice Postulazione e Amministrazione:

Casa del Gesù, Via Petrarca 1 - 16121 GENOVA - Cellulare 329.987.06.09

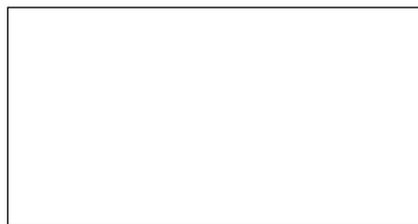
E-mail: amicipadrepicco@gmail.com

Sito internet: www.amicipadrepicco.it

Impaginazione: Edit 3000 - Torino

Stampa: Daniele Meriano - Santena (To)

E-mail: info@danielemeriano.it



**Contributi e offerte su c.c.p.
DIREZIONE AMICI, n. 293100; o
IBAN: IT56Y076010100000000293100**

In caso di mancato recapito inviare al C.R.P. Torino Nord C.M.P. per la restituzione al mittente previo pagamento resi.